

In provincia di Foggia sono state ricognite 10 organizzazioni criminali con 313 affiliati, interessate, in particolare, alla gestione dei traffici di sostanze stupefacenti e del racket delle estorsioni in pregiudizio di imprenditori e di titolari di esercizi commerciali.

Le centrali criminose che operano nel sud della provincia mantengono rapporti con gli aggregati malavitosi del nord barese, mentre quelle della zona di S. Severo, Lucera e Cerignola hanno proiezioni verso le province del Molise, dell'Abruzzo e della Lombardia (Milano), per interessi correlati soprattutto al traffico di droga.

A Cerignola la situazione della sicurezza pubblica, anche dopo la conclusione (1993-1994) dell'aspro conflitto tra due sodalizi mafiosi del luogo, continua a costituire oggetto di approfondimento ed analisi da parte del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Foggia, con particolare riferimento all'area della cosiddetta microcriminalità e della delinquenza minorile, anche in relazione al verificarsi di rapine.

Il 12.6.1996 il suddetto Comitato si è riunito per occuparsi del fenomeno, con la partecipazione allargata anche al Sindaco ed ai capigruppo consiliari.

L'azione di contrasto posta in essere dalle Forze di polizia nei confronti della criminalità pugliese ha consentito, anche nel decorso anno, di controllare le manifestazioni criminose della malavita associata mantenendo le condizioni della sicurezza pubblica su livelli non particolarmente allarmanti.

Nel 1996, sono state perseguite 12 associazioni di tipo mafioso con il coinvolgimento di 235 persone e sono stati definiti alcuni procedimenti penali a carico di esponenti delle organizzazioni criminali di Bari, Brindisi e Taranto.

Sono in corso di celebrazione altri importanti processi di malavita organizzata, quali, a Taranto, quello nei confronti di 94 soggetti, affiliati al sodalizio Modeo, ed a Lecce il procedimento penale a carico di 76 elementi della N.S.C.U. ritenuti responsabili, tra l'altro, degli attentati dinamitardi in danno del treno Lecce-Zurigo (5.1.92) e del palazzo di Giustizia del capoluogo salentino (10.11 e 1.12.91), nonché di numerosi omicidi e tentati omicidi avvenuti fra il 1986 ed il 1992.

Intensa è stata anche l'attività di ricerca dei latitanti più pericolosi; tra quelli arrestati si segnalano Vitale Antonio (catturato in Montenegro) e Stano Benedetto, inseriti nell'elenco del programma speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il diffondersi della droga, essendone stati sequestrati, nel 1996, kg.3.908, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria per reati specifici di 2.299 persone, di cui 1.854 in stato di arresto.

Sul versante delle misure di prevenzione, nel 1996, risultano inoltrate all'A.G. 483 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 515 sono quelle adottate nello stesso periodo.

Nel 1996, è proseguita anche l'azione di contrasto all'illecito arricchimento da parte della malavita associata.

Sono stati, infatti, sequestrati 103 beni, ai sensi della normativa antimafia e della legge n.356/92, per un valore complessivo provvisorio di oltre 10 miliardi, e sono stati confiscati 16 beni per un valore presunto di 1,2 miliardi.

L'azione di controllo dell'attività della Pubblica Amministrazione, costantemente perseguita allo scopo di impedirne il condizionamento da parte della malavita

associata, ha comportato, in data 22.10.1996, la richiesta di rinvio a giudizio avanzata presso il G.I.P. del Tribunale di Bari per 37 persone ritenute responsabili di concorso in abuso d'ufficio, turbativa d'asta, ricettazione ed estorsioni.

Le indagini concernevano la concessione della gestione dei parcheggi pubblici nella città di Bari, assegnata - con il sistema della trattativa privata - ad esponenti del sodalizio mafioso dei Campanale.

In Puglia, continua a destare notevole preoccupazione il fenomeno della immigrazione clandestina, soprattutto di origine albanese, sia per l'elevato numero di stranieri che giungono sulle coste, sia per l'accertato coinvolgimento nel cennato "traffico", di organizzazioni criminali albanesi appoggiate da alcuni malavitosi italiani.

Sono in corso, attualmente, diverse attività investigative tendenti ad accertare il grado di coinvolgimento e collegamento della criminalità organizzata locale, mafiosa e non, con le bande criminali albanesi operanti oltre Adriatico, nella gestione del traffico di immigrati clandestini e di sostanze stupefacenti.

A tale ambito, viene costantemente riservata la massima attenzione da parte delle Autorità locali con la predisposizione di specifici servizi di vigilanza, il cui coordinamento è affidato ad un apposito comitato presieduto dal Prefetto del capoluogo regionale.

Allo scopo di potenziare l'azione investigativa contro l'immigrazione clandestina degli albanesi, il Dipartimento della P.S. ha disposto, altresì, specifici interventi sui territori interessati dal fenomeno, allo scopo di raccogliere utili elementi per le attività investigative.

Sull'argomento si è anche incentrata la Conferenza Regionale, tenuta a Bari il 28.10.1996.

Appare doveroso, da ultimo, un cenno alle altre forme di illegalità che, sovente, tendono a saldarsi con quelle proprie della grande criminalità o ad essere condizionate, sul piano operativo, da quest'ultima.

Destano preoccupazione gli episodi di microcriminalità posti in essere, soprattutto nel capoluogo barese, prevalentemente da minorenni e tossicodipendenti, dediti principalmente ai furti d'auto ed in appartamento, ai borseggi ed agli scippi. In alcuni casi sono stati segnalati anche collegamenti con elementi della criminalità organizzata.

Il fenomeno del "caporalato", sviluppato in particolare modo nell'area brindisina e tarantina, anche nel corso del 1996 è stato contrastato con intense e coordinate attività di vigilanza svolte dalle Forze di polizia.

Pienamente coinvolti nell'opera di repressione e di prevenzione di tale attività illecita sono stati anche i diversi Uffici periferici del Ministero del Lavoro, attraverso il controllo esplicito già al momento dell'avviamento al lavoro.

**CAMPANIA**

Malavita associata, crisi economica, carenza occupazionale cronicizzata, travaso della criminalità minorile in quella camorristica, casi di infiltrazione delinquenziale nella Pubblica Amministrazione fanno da sfondo al complesso problema della sicurezza pubblica nella regione.

In effetti, c'è una sostanziale continuità tra i vari fenomeni, talchè oggi non risulta più esistente una "funzione calmieratrice" della malavita organizzata anche sulla criminalità diffusa.

Tra le spinte criminogene assume una particolare valenza la crisi economica che investe il territorio e la disoccupazione che ne deriva può orientare i giovani verso il mondo del crimine, dal quale, invece, provengono nuove "opportunità di lavoro".

L'abbassamento dell'età criminale in Campania ha costituito, poi, un modello anche per la criminalità in altre regioni; i giovani sono, talvolta, schiacciati tra sistema clientelare ed attrazione dalla malavita comune, fino ad essere cooptati nelle organizzazioni criminali.

Sintomo del coinvolgimento delle fasce giovanili è anche la constatazione che, dagli inizi degli anni '90, la catena di distribuzione dello spaccio di stupefacenti si atteggia in modo del tutto peculiare, con l'implicazione di interi nuclei familiari, compresi anziani e minori, guidati dal capofamiglia, su incarico del boss di turno.

L'interconnessione tra varie fenomenologie delittuose è evidente: la tutela di interessi collegati al mondo della droga e ad altre forme di controllo del territorio da parte della camorra porta con sé anche alcuni gravi fatti di sangue; la criminalità degli extracomunitari è spesso collegata allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti; l'abusivismo commerciale, capace di disporre di una rete

distributiva sommersa, è in grado, a sua volta, di interagire con il fenomeno dell'immigrazione.

Pertanto, accanto agli interventi di carattere preventivo e di recupero sociale, in particolare dei minori, demandati ai diversi competenti Organi istituzionali, l'attività di polizia si pone quale obiettivo primario il rafforzamento dell'azione investigativa sui reati comuni, la cui diffusività costituisce una delle piaghe più rilevanti nella regione.

Le valutazioni che precedono costituiscono la premessa per:

- . la conoscenza delle nuove leve criminali, in una realtà in cui la precaria strutturazione organizzativa dei clan consente una continua osmosi di elementi giovani tra micro e macrocriminalità, rendendo presto "storiche" le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia;
- . la ricostruzione di quell'area di confine tra piccola e grande delinquenza (ricettatori, medi spacciatori, usurai, ecc.) che è fonte di introiti considerevoli per la camorra, ma che non sempre viene raggiunta dalle grandi operazioni basate sui pentiti;
- . la rivalutazione della pericolosità di forme delittuose erroneamente ritenute "minori", contro le quali convogliare anche l'azione degli organi di polizia locali.

In proposito, tra gli episodi che hanno avuto maggiore risonanza occorre ricordare:

- l'omicidio del 19enne Davide Sannino, verificatosi il 20 luglio scorso, a Massa di Somma (NA), ad opera di 4 giovani incensurati che volevano sottrargli il motociclo sul quale viaggiava;
- la rapina avvenuta in S.Cipriano Picentino (SA) il 2 settembre scorso, nel corso della quale è stato ucciso Cesare Alfano, commerciante, ed è stata ferita la moglie.

Da segnalare, inoltre, l'incidenza sulla criminalità comune dell'alto numero di extracomunitari presenti nella regione ed in particolare nelle province di Caserta e Napoli.

A Caserta, il loro numero è stimato in circa 15/20 mila unità (infatti, solo 11.000 sono gli extracomunitari che, nel decorso anno, hanno presentato domanda di regolarizzazione).

Consistente la loro presenza anche nella provincia di Napoli (oltre 36.000 erano quelli in regola con la normativa a dicembre '96).

La scarsità di risorse economiche rende più difficile una loro integrazione sociale, orientandoli verso il lavoro clandestino e la sottomissione al fenomeno del "caporalato", rendendoli disponibili alla collocazione in circuiti illeciti (spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, introduzione clandestina di connazionali) che vengono, in taluni casi, gestiti da frange criminali di immigrati della stessa etnia ed in maniera autonoma rispetto alla criminalità locale.

L'andamento dei fenomeni delinquenziali della regione, registrato nel 1996, fa rilevare:

- la diminuzione degli omicidi volontari (-10,53%) rispetto all'anno precedente. Il numero degli stessi, dopo il considerevole aumento del 1995, si mantiene su valori elevati, anche se al di sotto della media dell'ultimo decennio. L'incidenza, sul totale degli omicidi, di quelli ascrivibili alla criminalità organizzata è prossima al 60%, secondo una valutazione operativa fondata anche sulla personalità delle vittime;
- l'aumento dei tentati omicidi (+3,66%);
- la crescita generalizzata dei reati contro il patrimonio, che hanno fatto registrare, nel 1996, aumenti: del +10,95%, per quanto riguarda le rapine; del +3,04%, per i furti; del +21,08%, per le estorsioni

denunciate; del +4,55%, per gli incendi dolosi e del +33,33% per gli attentati dinamitardi.

Con specifico riferimento ai clan della camorra, si segnala che sul territorio in esame sono stati censiti 114 sodalizi criminali, con un organico complessivo stimato in oltre 6.700 affiliati.

La concentrazione più alta si registra ovviamente nell'area partenopea (81 sodalizi); seguono Caserta (12), Salerno (12), Benevento (5), Avellino (4).

Nell'analizzare i tratti salienti del fenomeno camorristico nella regione, durante il 1996, vanno posti in rilievo i seguenti aspetti:

- l'assenza di una struttura verticistica o di raccordo in grado di coordinare e dirigere le attività dei vari clan, persistendo, invece, la caratteristica strutturazione orizzontale e frammentata, per cui ognuno di essi persegue per proprio conto i più vari interessi economici e criminali.  
Le alleanze tra clan nascono e si consumano nel volgere anche di breve tempo, a seconda della convenienza del momento, con l'effetto di relegare talvolta gli stessi in una posizione di subalternità nei rapporti con le organizzazioni delinquenziali "centralizzate" di altre realtà territoriali;
- la prosecuzione della conflittualità tra clan camorristici, senza controllo di antiche centrali criminose, scompaginate dai duri colpi inferti dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura;
- la gestione di attività nei più disparati settori dell'illecito, quali il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, il traffico di armi, le estorsioni in genere, l'usura, la prostituzione, le scommesse clandestine, il contrabbando di sigarette, lo smaltimento dei rifiuti e le rilevanti truffe in danno dello Stato e di Enti pubblici economici, nazionali e comunitari.

Al riguardo, si è rilevato come la crisi organizzativa di numerosi sodalizi abbia determinato un vero e proprio regresso verso interessi illeciti che presentano minori rischi e sono di più agevole impegno.

In materia ha inciso, inoltre, l'estinguersi dei provvedimenti "a pioggia" derivanti dalla legge n.64 sulla ricostruzione post-terremoto, con il conseguente crollo delle entrate derivanti da diffuse infiltrazioni che, per alcuni anni, avevano alimentato le casse della camorra;

- il diffuso fenomeno dell'inserimento diretto nei settori leciti dell'economia, quali l'attività edilizia (soprattutto nell'area a nord di Napoli e nel casertano), commerciale (attraverso l'acquisizione o creazione di numerosi punti vendita nel campo dell'abbigliamento, dell'arredamento e dei generi alimentari), finanziaria;
- gli interessi e le proiezioni dei sodalizi criminali nei Balcani (Slovenia, Repubblica del Montenegro) e nei Paesi dell'Est europeo, dove l'intreccio con la nascente malavita organizzata locale consente di abbinare interessi squisitamente criminali alla creazione di solidi canali per il riciclaggio del denaro "sporco";
- i tentativi di infiltrazione dei clan camorristici nella realizzazione di importanti opere pubbliche, quali la nuova linea ferroviaria Roma-Napoli nel quadro del progetto T.A.V., l'interporto "Maddaloni-Marcianise", il trasferimento degli impianti del polo petrolchimico "Q8" da Napoli a Caserta, la costruzione del complesso logistico "U.S. Navy" di Gricignano d'Aversa (CE), la realizzazione in Marcianise del centro orafo "Il Tari".

Per quanto attiene alla trasparenza della pubblica amministrazione, si rileva il costante impegno dei Prefetti campani, la cui azione ha determinato, nel 1996, lo scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, dei Consigli comunali di Nola (NA), Casapesenna (CE), Pimonte (NA), S.Maria La Fossa (CE) e Casal di Principe (CE). Per quest'ultimo comune, il provvedimento è stato emesso nei primi giorni del corrente anno, pur risalendo al mese di dicembre la relativa delibera del Consiglio dei Ministri.

Pertanto, la Campania è risultata essere, nel 1996, la regione con il maggior numero di consigli comunali sciolti.

Da segnalare, inoltre, gli accessi ispettivi disposti dai Prefetti di Napoli e Caserta rispettivamente nei comuni di Giugliano e S.Maria La Fossa.

L'alto numero di atti intimidatori subiti da pubblici amministratori locali (33 episodi, suddivisi tra le province di Napoli, Caserta e Salerno) offre un indiretto riscontro della pressione criminale su tale livello istituzionale.

Passando ad esaminare la situazione della criminalità organizzata nelle singole province campane si osserva quanto segue.

In provincia di Avellino le aree del territorio che maggiormente risentono della presenza delinquenziale sono quelle del Vallo di Lauro (clan Cava e Graziano), e della Valle Caudina (clan Pagnozzi) nonchè il comprensorio Montorese-Solofrano (clan Meriani).

In provincia di Benevento la ripartizione delle sfere di influenza assicura il mantenimento degli equilibri tra le componenti delinquenziali, che risultano così dislocate: capoluogo - clan Saccone; Valle Caudina - clan Iadanza; Valle Telesina - clan Saturnino; comuni di Foglianise, Vitulano e Casalduni - clan Lombardi.

I citati sodalizi criminali agiscono in collegamento con elementi del crimine organizzato provenienti dalle aree limitrofe di Napoli (clan Fabbrocino e Sepe), Caserta (clan Di Paolo e Crimaldi), Avellino (clan Pagnozzi).

Nelle suddette province, nel decorso anno, non sono stati registrati fatti di particolare rilievo ascrivibili ad organizzazioni camorristiche.

In provincia di Caserta le zone che maggiormente risentono del condizionamento camorristico sono l'agro aversano, la fascia domiziana e l'area compresa tra i comuni di Marcianise, Maddaloni e S.Felice a Cancellò, dove operano le organizzazioni criminali che gestiscono la gran parte degli affari illeciti.

In particolare:

- l'agro aversano vede il predominio del clan camorristico Schiavone-Bidognetti di Casal di Principe, il quale, grazie alla rete di alleanze intessute con altri gruppi criminali, estende la sua influenza anche nei comuni di Cesa (clan Mazzara e Caterino), Aversa (clan Autiero), Gricignano d'Aversa (clan Tessitore), Trentola-Ducenta (clan De Simone), Villa Literno (clan Tavoletta), Parete (clan Feliciello e Ferrara). Sono inoltre presenti nella zona il clan De Falco-Quadrano, operante nei comuni di Teverola e Carinaro, i clan Picca di Teverola e Venosa di Casapesenna;
- la fascia domiziana costituisce il territorio sul quale si svolgono le operazioni del clan La Torre di Mondragone e del clan Esposito di Sessa Aurunca. Entrambi i sodalizi gestiscono in maniera coordinata illecite attività anche al di fuori dell'ambito regionale, precisamente nel sud pontino;
- l'area territoriale ricompresa tra i comuni di Marcianise, Maddaloni e S.Felice a Cancellò ha nei gruppi Piccolo-Delli Paoli e Carfora-Di Paolo i principali punti di riferimento camorristico. I rapporti tra le cennate consorterie criminali denotano un equilibrio stabile grazie anche alla delimitazione delle aree di influenza. Il clan Carfora-Di Paolo, in particolare, gestisce le illecite attività nel territorio dei comuni di S.Felice a Cancellò e Maddaloni, mentre il clan Piccolo-Delli Paoli a Marcianise;
- insediamenti camorristici si registrano anche nello stesso capoluogo, ove si svolgono le attività criminali del clan Belforte-Letizia-Bifone-Musone.

Le Forze di polizia operano in un contesto ambientale le cui difficoltà emergono dalla semplice rilevazione dei seguenti fattori: crisi dei settori produttivi, con tagli occupazionali; presenza di oltre 170.000 disoccupati; 22 comuni su 104 costretti a dichiarare il dissesto finanziario; scioglimento di 30 consigli comunali per motivi amministrativi; diffuso abusivismo edilizio in comuni come Casal di Principe; costante migrazione da Napoli; presenza, di fatto, di 15-20.000 extracomunitari.

L'andamento della delittuosità nel 1996 presenta profili statistici molto differenti a seconda della natura dei reati.

Infatti, per quanto concerne i delitti ascrivibili alla criminalità organizzata, si evidenzia una rappresentazione statistica di minore virulenza delle manifestazioni di camorra.

Di converso, i reati di criminalità diffusa registrano un aumento, soprattutto in materia di reati contro il patrimonio.

L'esame degli eventi criminosi permette di rilevare, inoltre, che, tra le aree del casertano, quella corrispondente all'agro aversano ha visto consolidarsi l'ambiente criminale più compatto e definito, facente capo al cosiddetto clan dei casalesi, che ha collegamenti nell'alto napoletano.

Tale sodalizio ha imposto, di fatto, la cessazione di ogni conflittualità (i soli episodi di violenza omicida sono stati significativamente rivolti contro congiunti di collaboratori di giustizia) nonché un indirizzo di espansione, anche territoriale, verosimilmente funzionale alle nuove occasioni di arricchimento, connesse alle opere di prossima realizzazione verso cui sono convogliati consistenti finanziamenti.

Un'elevata soglia di attenzione viene riservata, sul piano investigativo e della prevenzione, nei confronti della provincia e, soprattutto, del citato clan, onde evitare che vengano a crearsi condizioni idonee a propiziare un inserimento, senza clamori, nei progettati investimenti che interessano proprio l'agro aversano (alta velocità, complesso logistico U.S. Navy) ed il comprensorio di Marcianise (interporto Maddaloni-Marcianise e centro orafo "Il Tari"), quest'ultimo contrassegnato, di recente, da significativi episodi di contrapposizione tra sodalizi criminali.

In provincia di Napoli l'evoluzione del fenomeno camorristico è stata connotata da un decremento, nel 1996, degli omicidi di camorra, il cui numero, comunque, rimane su valori elevati (87 omicidi ritenuti di criminalità organizzata, su 141 volontari, con una percentuale del 61,70%).

Più che un processo di ristrutturazione, in seno alla malavita organizzata napoletana si colgono le conseguenze della frantumazione di vecchie strutture criminali e le difficoltà di dar vita ad organismi di tipo verticistico.

D'altro canto, disoccupazione, devianza minorile e propensione verso espressioni di malavita diffusa (il già menzionato omicidio del 19enne Davide Sannino, verificatosi il 20 luglio scorso in Massa di Somma, è stato solo il caso più eclatante) alimentano la crescita di clan in passato minori ed assicurano il ricambio degli organici a quelli già noti.

La natura delle attività illecite riconducibili ai gruppi napoletani si presenta come la più varia, comprendendo anche prostituzione, scommesse clandestine, contrabbando di sigarette, truffe in danno di enti pubblici.

Le aree del territorio provinciale maggiormente interessate da tali manifestazioni criminosi sono risultate:

nel capoluogo

- zona orientale: in essa operano i clan Nemolato, Norcaro, Minichini, Sarno ed Aprea (quartieri Barra e Ponticelli), Mazzarella, Rinaldi, Formicola, Reale ed Altamura (quartiere S.Giovanni a Teduccio). I citati sodalizi criminali sono protagonisti di violente dispute per il controllo delle attività illecite;
- zona flegrea: vi sono radicati vari gruppi criminali che operano in contrapposizione violenta per il controllo del territorio. La disputa vede coinvolti, da una parte, un cartello composto dai clan Grimaldi di Soccavo, Lago e Contino di Pianura, Vicino di Fuorigrotta, Sorprendente di Bagnoli, Sorrentino della zona Cavalleggeri D'Aosta, Polverino di Quarto, Baratto, Bianco e Cavalcanti dei quartieri Fuorigrotta e Rione Traiano e, dall'altra parte, la coalizione capeggiata dai boss Domenico D'Ausilio e Puccinelli;
- quartiere Vasto Arenaccia: centro del potere del clan Contini e dei gruppi ad esso collegati. In tale ambito, particolare rilievo hanno assunto le spinte autonomistiche di alcuni sodalizi (clan Riera, operante nel Rione Siberia) favorite dal protrarsi dello stato di detenzione degli elementi di punta del clan Contini;
- zone di Secondigliano, Miano e Piscinola: sede dei clan Lo Russo, Alfano, Licciardi, Stabile e Rusciano. Dopo la morte di Gennaro Licciardi (agosto 1994), gli affiliati si sono riorganizzati sotto la guida dei boss emergenti Luigi Esposito, Tommaso Prestieri, Ciro Cianciulli e Paolo Di Lauro, ciascuno con influenza in ben delimitati territori. Allo stato, il gruppo guidato da quest'ultimo pregiudicato sembra aver acquisito una certa prevalenza sugli altri, stringendo alleanze con i clan Prestieri, Aprea, Cavalcanti, Ranucci di Sant'Antimo e Misso del Quartiere Sanità;

in provincia

- zona vesuviana: sono presenti i clan Anastasio - Foria, Mauri (comune di S.Anastasia), D'Avino e Marchese (comu-

- ne di Sommavesuviana), Egizio (Casalnuovo), Veneruso (Volla), Fabbrocino (S.Giuseppe Vesuviano), Giugliano (Poggiomarino), Russo (nel nolano), Cesarano (Pompei), Visciano (Boscoreale), Annunziata (Terzigno). L'area conosce una fase di particolare instabilità a seguito dell'arresto e del pentimento dei noti boss Carmine Alfieri e Pasquale Galasso. In tale contesto risultano in ascesa le posizioni di alcuni loro ex fiduciari: Marzio Sepe, arrestato il 6.9.1996 dopo una lunga latitanza in Camposano, Pasquale Russo e Mario Fabbrocino, latitanti;
- territorio del comune di Portici: la gestione delle illecite attività non risulta sotto il controllo della "famiglia" Vollaro, che avrebbe perso l'originaria unitarietà a causa del perdurare dello stato di detenzione dei suoi esponenti più rappresentativi;
  - zona compresa tra i comuni di Castellammare di Stabia, Gragnano, Pimonte, Agerola e S.Antonio Abate: il duopolio dei clan D'Alessandro ed Imparato nella gestione delle illecite attività avrebbe perso consistenza a causa del venir meno della coesione di quest'ultimo; al posto del sodalizio Imparato, attualmente, operano i clan Afeltra - Di Martino, Carfora e Fontanella, usciti vincitori nello scontro con i successori del vecchio boss Umberto Mario Imparato (deceduto nel 1993, nel corso di un conflitto a fuoco con personale della Polizia di Stato);
  - comune di Torre Annunziata: è sotto il controllo dei clan Gionta e Gallo. Il rapporto tra i citati sodalizi non è scevro da conflittualità;
  - zona del maranese: da lungo tempo sotto l'egemonia del clan Nuvoletta, ha visto, negli ultimi tempi, l'ascesa del boss Giuseppe Polverino, latitante, il quale gestisce diverse attività lecite ed illecite, in accordo con la famiglia Nuvoletta;
  - comune di Pozzuoli: si fronteggiano i clan Longobardi-Beneduce e Bellofiore-Sebastiano.

Tra gli episodi delittuosi che hanno destato maggiore allarme sociale, si ricorda il triplice omicidio di Salvatore Riera, Rolando Riera e Maria Botta, avvenuto in

Casoria il 1° febbraio del 1996.

Nell'attuale assetto dei gruppi criminali operanti nella provincia di Salerno si osserva una certa fluidità degli equilibri, conseguenza delle brillanti operazioni di polizia giudiziaria, portate a termine nei scorsi anni, nei confronti dei sodalizi più pericolosi, che hanno comportato il venir meno dei tradizionali punti di riferimento (Carmine Alfieri, Pasquale Galasso, Mario Pepe, Pasquale Loreto, Giovanni Maiale, protagonisti delle vicende malavitose a cavallo degli anni '80 e '90, divenuti poi collaboratori di giustizia).

In ordine alla distribuzione nel salernitano, si osserva:

- nel capoluogo operano i clan Mirabile-Panella e Grimaldi;
- nelle zone di Cava dei Tirreni, Pagani e Nocera sono presenti i clan Olivieri-Citarella, Di Maio-Benigno e Pepe;
- nella zona di Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Pagani e San Marzano sul Sarno opera il clan Nocera che fa capo a Tommaso Nocera e Carlo Montella;
- nella zona di Scafati sono attivi i clan Matrone-Loreto, Nocera e Galasso. Gli affiliati al gruppo Matrone-Loreto, dopo l'arresto ed il pentimento del capo Pasquale Loreto, sarebbero confluiti in altre organizzazioni criminali. Il clan Galasso, nonostante il pentimento del capo, è ancora attivo nell'area compresa tra i comuni di Scafati e Poggiomarino e sarebbe attualmente guidato da Saverio Saporito, cognato di Pasquale Galasso;
- nella zona di Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano e Montecorvino Pugliano è attivo il clan Pecoraro;
- nella zona di Eboli e della Piana del Sele opera il clan Maiale, il cui vecchio capo, Giovanni Maiale, attualmente collabora con la giustizia;
- nella valle dell'Irno si registra la presenza del clan Forte.